

Stabile di Napoli

Il gioco del teatro nel segno di una «stagione d'autore»

Luciano Giannini

Tre Shakespeare, due Pirandello, due classici della tragedia greca; e poi Williams, Schnitzler, Bernhard, Camilleri, Büchner, Scarpetta, Eduardo, la nuova drammaturgia napoletana di Cappuccio, Rucello... che cosa condividono personaggi così poco commensurabili? Tutti fanno parte della nuova stagione dello Stabile Teatro Nazionale di Napoli, che mercoledì sarà inaugurata, al San Ferdinando, da «Liola» diretta da Arturo Cirillo. Lo slogan che riassume i cartelloni e accoglie in sé un materiale così eterogeneo è «una stagione d'autore». «Se in principio era il verbo, in teatro quel verbo è rappresentato dai drammaturghi», spiega il regista Luca De Fusco, direttore del Teatro Nazionale.

De Fusco, qual è il denominatore comune del programma?

«Il fatto che pensiamo sempre di fare teatro d'arte, ma non necessariamente di impegno. Apriamo con una commedia gaia e solare come «Liola», e poi accogliamo «Madame Pink», eccentrico musical, surreale e picchiato, scritto da Alfredo Arias, perché la parola *cultura* non va intesa come noia. È chiaro, poi, che in cartellone troviamo anche tre omaggi a Shakespeare, di cui il mondo celebra i 400 anni dalla morte».

Seguite il solco già tracciato nelle stagioni scorse?

«Abbiamo sempre puntato sulla

varietà, garantendo la qualità. Un festival può essere tematico; una stagione deve offrire proposte multiformi. Diverso può essere il fatto che si sommano nei cartelloni una serie di eccellenze della vita teatrale napoletana, a cominciare da Cirillo, che dirige anche «Misericordia e nobiltà»; continuando con me stesso, che firmo «Oresteia» di Eschilo e «Macbeth»; e con Martone e la sua «Morte di Danton»».

Che cosa distingue la stagione delle due sale?

«Quella del San Ferdinando è dedicata alla lingua napoletana e al Mediterraneo; mentre il Mercadante ha un programma più generalista, che non si pone vincoli se non quelli della qualità. Che cosa c'entra «Liola», allora, al San Ferdinando? È intrisa di Mediterraneo e, dunque, appartiene alla nostra area culturale».

Altri titoli del San Ferdinando?

«Trovo molto spiritoso che torni in scena «Misericordia e nobiltà». Sono convinto che Cirillo ci farà ridere non in modo corvico e buffonesco, bensì nel segno dell'antica arte comica napoletana. Cappuccio, intanto, continua il suo lavoro con «Circus Don Chisciotte»: la sua, ormai è una factory, che vede all'opera anche il fidato amico Claudio Di Palma, e sperimenta un nuovo modo di intendere tradizione e innovazione. Su di essa lo Stabile continuerà a puntare».

I tre Shakespeare?

«Io ho scelto «Macbeth» perché è il testo suo più visionario, esaltato qui da video, danza e musica. Ho approfondito lo schema e lo stile già usati in «Antonio e Cleopatra», ma là i personaggi sapevano di essere miti, statue; qui, invece, sono preda di un delirio a occhi aperti. Quanto al «Giulio Cesare» con lo Stabile del Veneto, Alex Rigola è uno dei migliori registi spagnoli, molto trasgres-

sivo, e noi abbiamo imparato dalle visite di Arias e Lluís Pasqual che spesso i matrimoni misti tra registi stranieri e interpreti italiani danno risultati spesso spiazzanti, mariusciti. «Mal'essere», infine, ispirato ad «Amleto», sarà un'ardita operazione in cui Davide Iodice cerca un nuovo pubblico giovane mettendo in rapporto Shakespeare con i rapporti napoletani».

Ancora Pirandello, poi?

«Perché no?! È una garanzia. I suoi titoli riempiono le sale. E l'anno prossimo celebreremo i 150 anni dalla nascita. Oltre a «Liola», avremo «Il giuoco delle parti», che segna il ritorno al Mercadante di Umberto Orsini, coraggioso, alla età che ha, nel tentare l'avventura produttiva con una compagnia privata».

In cartellone c'è anche la danza contemporanea.

«È un mio pallino. Per giunta, Emio Greco e Vertigo Dance propongono due spettacoli molto diversi: il primo energico ed esplosivo; l'altro sinuoso e morbido».

Il riavvicinamento con Mario Martone?

«Devo ringraziare il direttore Filippo Fonsatti, che ha ben lavorato per ricomporre i rapporti tra lo Stabile di Torino e il nostro. Non soltanto «Morte di Danton» arriverà al Mercadante, ma la nostra «Oresteia» andrà al Carignano. Estiamo anche pensando di coprodurre uno spettacolo. Sono contento che Martone torni nel teatro che contribuì a fondare. La ricomposizione del nostro rapporto siamo addirittura parenti - avverrà un giorno a un tavolo di ristorante».

Importante, oggi, è il rapporto tra istituzioni».

Lo Stabile continua ad avere due facce.

«Successo interno e internazionale e problemi di cassa: lo so. Ma la

Regione ci dà buone notizie: la liquidazione, spero imminente, degli arretrati 2014 e di alcuni fondi Pac europei. Se arrivassero, la febbre alta che ha il teatro scenderebbe un po'. Se anche Comune e Città metropoli-

tana si mettessero in regola, arriverebbe la guarigione. Intanto, continuiamo a vivere tra momenti di esaltazione e di agitazione. Spero che i primisiano più frequenti e numerosi degli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Opposti

Dalla gaia «Liola» al focus sulla tragedia La surreale «Madame Pink» di Arias



Varietà & qualità

Il programma di De Fusco: eccellenze e proposte multifomi di arte e cultura



Omaggi

Shakespeare il suo anniversario celebrato con tre titoli Il ritorno di Martone

